



*Pignola nel '700*

*Per citare quest'articolo:*

Sebastiano Rizza, *A proposito della 'Toponomastica' di V. Ferretti*

**U laccè** - sito di cultura popolare e del dialetto di Pignola (PZ)

Url pagina: <http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/topono/top-ferr.pdf>

Homepage: <http://digilander.libero.it/cultura.popolare>

*Divagazioni toponomastiche*

## **A proposito della Toponomastica di V. Ferretti**

Sebastiano Rizza

([seb.rizza@email.it](mailto:seb.rizza@email.it))

A proposito del volumetto (solo 58 pp.) di Vincenzo Ferretti, *Toponomastica di un centro galloitalico. Pignola*, pubblicato nel dic. 2011, in cui viene presa in considerazione la toponomastica del territorio di Pignola, in provincia di Potenza, compresa in un arco di tempo che va dal Medio Evo ai nostri giorni, mi sembra opportuno sollevare qualche osservazione, talvolta anche con piglio provocatorio, col solo fine di essere propositivo e di apportare un contributo all'argomento in questione, affinché questo lavoretto, che ha il merito di raccogliere un numero considerevole di toponimi, suddivisi per periodi storici, abbia una messa a punto per non invalidare i propositi propulsivi dell'autore. Non prenderò, ovviamente, in esame l'intero *corpus* esposto dall'autore, sia perché sarebbe come riscriverlo di sana pianta sia perché non dispongo, ovviamente, delle fonti di archivio utilizzate, ma mi limiterò a soffermarmi solamente su quei nomi che hanno richiamato maggiormente la mia attenzione e su cui credo di poter aggiungere qualcosa.

### **Le anime morte**

Aprò questa disamina con due toponimi che, almeno in apparenza, sembrerebbero accomunati da legami criminosi: *Femmina Morta* e *Croce dello Scrivano*.

A due fatti di sangue sembra credere l'autore, il quale afferma, prendendo in considerazione il primo, che «Il riferimento [è] a un territorio *noto* (corsivo mio) per il ritrovamento del cadavere di una donna» (p. 38), mentre per il secondo si spinge a individuare, anche se dubitativamente, l'epoca e la mano assassina: «Area con sepoltura di uno scrivano, forse ucciso da *briganti* in periodo *postunitario* (corsivi miei)» (p. 37). Affermazioni, sia l'una che l'altra, non corroborate da pezze d'appoggio o, almeno, non esplicitate, come sarebbe stato opportuno fare, sia per non dare adito a sospetti sia per evitare la diffusione di notizie storiche frutto soltanto di supposizioni o

---

\* Pignola, in prov. di Potenza, sorge a 927 m slm e dista dal capoluogo 9,5 km; conta, al 1° gennaio 2011, una popolazione residente totale di 6.671 abitanti (dato ISTAT). Dialetto: pignolese, con tratti galloitalici.

fantasticherie. E di certo, anche se può essere veritiera in qualche caso, l'interpretazione in tal senso di questo tipo di toponimi non basta a giustificarla l'autorevolezza di Rohlf (1972: 48), che vi vede, in astratto, «reminescenze di assassinii misteriosi», in cui proprio quel “misteriosi” sembrerebbe adombrare omicidi rituali.



Pignola: Croce a Fuossë Pambullë  
(foto S. Rizza)

Toponimi di questo tipo sono sparsi un po' ovunque, dalle Alpi alla Sicilia: abbiamo, ad es., *Canale dell'Uomo Morto* fra Grado e Barbana, nell'Appennino reggiano troviamo il Monte Cusna, chiamato anche *Uomo Morto* (con la stessa denominazione si contraddistingue una cresta montuosa in Garfagnana), e ancora *Monte Femmina Morta* in Umbria, *Valle di Femmina Morta* in Abruzzo, *Fontanile Femmina Morta* a Latina, *Specchia di Femmina Morta* nel Salento, *Punta Omo Morto* a Ustica e a Portella, *Femmina Morta* sui Nebrodi.

Denominazioni che scaturiscono contrariamente - e qui si può citare a dare man forte Fanciullo (1972: XIV) che avversa la tesi di Rohlf - da forme antropomorfe del territorio o per analogia con il corpo umano o quello animale, quale nel caso di *Mano del Diavolo* o *Dente del Gigante* o *della Vecchia* (= strega), o del più celebre *Gòlgota*, in aramaico ‘cranio’, che certamente non sono dovuti al ritrovamento di una mano o di un dente appartenuti a esseri fantastici o soprannaturali, o del cranio di chissà chi, ma seguono, secondo quanto sostiene Xavier Ballester in un interessante saggio al riguardo, un

procedimento che affonda le radici nei primordi dell'umanità parlante:

«[...] apenas la humanidad comenzó a hablar, esta se vio en la necesidad de poner nombres a los lugares mientras literalmente exploraba el planeta y se sirvió, sin duda también muy tempranamente, de las analogías físicas observables con su anatomía para describir dichos lugares, una vez que no tenía otro punto de referencia literalmente más cercano para describir y así poder identificar su entorno. Punto de referencia que, por cierto, el homo loquens o el humano hablante ha seguido empleando, seguramente con preferencia sobre casi todos los demás, para multitud de otras analogías en la lengua» (Ballester 2009: 25)<sup>1</sup>.

Un'asserzione che richiama quanto ha precedentemente espresso Cardona (1988: 54) in queste righe che estrapolo dal capitolo, ugualmente illuminante, “Il modello corporeo”:

«Un'immediata estensione del modello corporeo è la sua proiezione sul territorio: le varie caratteristiche del terreno vengono assimilate ad una parte del corpo: Il caso più frequente sembra essere quello di ‘mammella’ → ‘collina’: nell'indoeuropeogr. *mastós* (cfr. Pindaro, Pit. 4,8 *enargennóenti mastói* ‘sulla lucente collina’), gall. *bron*, cotanese *primja-* e in lingue moderne fr. *mamelon*, rom. *mămâie*, slov. *hrud* ‘elevazione (< paleoslavo *gradĭ* ‘petto’; nelle lingue caucasiche le forme simboleggiabili con \**m-x-r* ‘petto’ e ‘monte’ ecc., in somalo cfr. toponimi come *Naasa hablood*, lett. ‘il seno delle ragazze’, e in inglese *Mary's nipple* (Salt Lake City, Utah) e *Nippletop* (Adirmdacks, N.Y.)».

<sup>1</sup> «[...] l'umanità appena incominciò a parlare si rese conto della necessità di dare un nome ai luoghi del pianeta che man mano esplorava; si servì allora, c'è da supporre molto presto, non avendo altri punti di riferimento prossimi per descrivere e potere di conseguenza identificare l'ambiente circostante, delle analogie fisiche fra i luoghi osservati e l'anatomia umana. Punto di riferimento che, sicuramente, l'*homo loquens*, l'essere umano dotato di favella, ha continuato a impiegare per una moltitudine di altre analogie linguistiche, privilegiandolo su tutti gli altri» (traduzione mia).

In mancanza di prove specifiche, a mio giudizio, sarebbe più verosimile vedere pertanto nella *croce*, oltre che un simbolo religioso e magico, anche un indicatore geografico corrispondente a ‘quadrivio’ - detto appunto anche *crocicchio*, *crocevia* e, anticamente, anche *via croce*<sup>2</sup> - o ‘segno di confine’.

Sempre per rimanere in tema aggiungo, a quanto scritto da Ferretti, che *Fontana del Monaco*, o *Fundanë dû Monëchë*, è stata spiegata da un mio informatore, a suo dire seguendo una credenza popolare, con l’apparizione a un bambino, proprio in quei pressi, di un monaco, nella cui figura si potrebbe vedere, forse con un certo azzardo, la reminiscenza dello spirito delle acque.

### Due toponimi e una gamba

A p. 33 troviamo due varianti per uno stesso toponimo: *Aria del Cerasino* o *Cerasmo*, che vengono spiegati come *Aria del Ciliegio*. Ma qualcosa non torna. Infatti, se il significato di *Cerasino*, di cui si fornisce la “trascrizione fonetica”, il che sancisce l’uso tuttora corrente, e con possibilità di riscontro altrove<sup>3</sup>, risulta trasparente e bene individuato da Ferretti, la stessa cosa non può dirsi per *Cerasmo*, di cui lo stesso Ferretti non fornisce l’etimo né ci dice come possano ritenersi sinonimi. Pur senza la possibilità di controllare il Catasto Onciario da cui è stato rilevato, un po’ a occhio e un po’ a orecchio, il mistero, a mio avviso, può essere facilmente svelato se lo consideriamo il risultato di un’errata lettura, tant’è vero che se attribuiamo alla prima gamba di *m* di *Cerasmo* il valore di *i*, salta fuori... voilà... *Cerasino*.

Il sospetto di un’altra parola fantasma mi si affaccia a proposito di *li Ferramenti*, che viene spiegato come «Serra con probabile congegno di ferro di protezione» (p. 38), in cui mi pare di intravedere, più propriamente, un *Serramenti*, che vale appunto ‘chiusura, barramento, recinto’; un possibile scherzo grafico dovuto allo scambio della cosiddetta *s* lunga (f o f e in corsivo f o f)<sup>4</sup> con una *f*. Per lo stesso motivo controllerei, a questo punto, tanto più che il top. è stato rilevato da un atto del 1349, anche *Lafolethe* (pp. 40-41), sciolto in “la fonte Lete”, di tradizione quindi classica o classicheggiante, se per caso non debba invece leggersi *Lasoleta*, da un lat. \**soletam*, cioè ‘La solitaria’, come *Soletto* in Puglia, o da soprannome. E a questo punto si cfr. anche *Fëndana rë Suletta* a Picerno (Greco 2001a: 58).

### La fine dei Longobardi

Riguardo a *Cupolo delle Finaiti* (p. 38) mi sembra opportuno aggiungere per amor di precisione che in *finaita* ‘limite, confine’ il lat. *finis* (a cui si ferma Ferretti) si è incrociato con il longob. *snaida*, di ugual significato: altrimenti non si spiegherebbe la seconda parte del toponimo<sup>5</sup>. Scrive De Blasi (1994: 20): «Nei documenti medievali, tra il secolo IX e il XII [per indicare il confine, n.d.r.], erano frequenti sia *sinàida* (oggi rimasta solo nei dialetti abruzzesi), sia *finaita* (incrocio tra il latino *finis* e *snaida*): quest’ultimo tipo, diffuso fino alla Calabria e alla Sicilia, è conservato in

---

<sup>2</sup> La croce ha una forte valenza simbolica: essa non è altro che l’albero cosmico e rappresenta, pertanto, l’unione del cielo (braccio verticale) con la terra (braccio orizzontale) (cfr. il § *L’albero e la croce* in Eliade 1988: 302-305), attraverso la quale l’uomo intraprende la giusta via che lo condurrà alla casa celeste. Simbolismo che mi sembra d’intravedere nell’antico stemma del comune di Pignola, in cui è raffigurato un serpente, creatura ctonica, che si arrampica, avvolgendolo, sul tronco di un albero fronzuto, quasi a tendere verso il cielo. Lungo le strade e soprattutto ai crocicchi, a protezione dei viandanti, non era infatti rara la presenza di croci o di edicole votive. Da croce deriva poi “crocicchio”, il punto in cui s’intersecano due strade, che, nella credenza popolare, si trasforma in ricettacolo di pericoli ed è proprio ai crocicchi che si compiono atti magici per neutralizzare le forze malefiche.

<sup>3</sup> Una *c.da Cerasino* è data da Rohlf (1990: 62) in provincia di Cosenza.

<sup>4</sup> La *s* lunga corsiva è stata ripresa dall’Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA) per rendere la consonante fricativa palatoalveolare sorda debole [ʃ].

<sup>5</sup> Una “parola macedonia” e tautologica allo stesso tempo come ce ne sono tante, il cui esempio classico è forse rappresentato da *Mongibello*, antico nome dell’Etna.

Basilicata nei toponimi *Finaita* (ad Atella e Viggiano), *Finaide* (a Savoia di Lucania e Moliterno), *monte Finaita* (Colobraro) e *Fineta* (Forenza)»<sup>6</sup>.

### Un toponimo a km zero

Per *Sciffra* e sue varianti (p. 51) - di cui fra l'altro si hanno riscontri in prov. di Catanzaro, ora nella forma apparente di sing. *Scifura* (contrada in territorio di Savelli), e ora nella forma propria di pl. *le Scifure* (nome di contrada e di fontana, in territorio di Mesoraca) (Rohlf's 1990: 314) - ritengo di poter riproporre quanto ho sostenuto nel mio *Vocabolario* (Rizza 2007: 207), vale a dire che la base di partenza deve essere il grecismo lat. *sciphus/scyphus* 'nappo' (etimologia riportata, omettendo come di consueto la fonte, da Ferretti<sup>7</sup>), a sua volta dal gr. ant. σκύφος 'id.' (Liddell-Scott 1883: 1406), che si continua nel luc. di S. Severino *šifë* 'trogolo' (Bigalke 1980: vc.1856), cal. *scifu* 'truogolo', 'vasca della fontana' (Rohlf's 1982: 631) e sic. *scifu* 'trogolo', 'trogolo della fontana' (VS 1977-2002, IV: 655), con l'aggiunta del suff. *-ora*, di pl. alla latina (cfr. *Biccari, infra*), ben evidenziato dall'articolo che accompagna il già citato top.



Fontana della Sciffra (foto S. Rizza)

cal. *Le Scifure*; successivamente, perdutasi ormai coscienza del valore del suffisso, viene sentito come nome femminile singolare: pertanto, partendo da *\*Sciffora* > *\*Sciffura*, si giunge a *Sciff(ë)ra*. Quanto esposto è avallato tuttora (casualmente?) dalla presenza di una fontana con due abbeveratoi laterali e una vasca di dimensioni ridotte al centro, che è alimentata da una sorgente autonoma situata al di sopra della strada e a suo uso esclusivo<sup>8</sup>.

Per inciso aggiungo che al gr. σκύφος, con l'aggiunta in questo caso del suffisso *-ëra*, dal lat. *-ãria*, indicante una

caratteristica del terreno, si rifà, anche se non con piena certezza, Caracausi (1994, II: 1494) per spiegare *Scifera*, contrada dell'Ennese (un'altra si registra a Castel di Lucio, nel Messinese). In questo caso - se ben intendo - il toponimo va letto con accento piano.

Macchinosa, da non prendere in considerazione, una seconda ipotesi formulata sempre da Ferretti, secondo cui «il termine più antico, "siphar", apre la strada al latino medievale "ziphra" (1300), passato a ciferà intorno al 1600 (DELI) con il significato di cifra, numero. È probabile che nell'area vi fosse una pietra miliare della via Herculia, sulle quali, è noto, i romani usavano incidere la distanza da Roma».

Un toponimo a chilometri zero che non trova né giustificazioni né riscontri<sup>9</sup>, anche perché la Sciffra, nell'antichità, non aveva sicuramente una tale importanza da rappresentare l'*axis mundi*, il punto zero, ma era solo uno dei tanti punti di transito della via Herculia che, partendo dall'Ofanto (*pons Aufidi*), giungeva a Venusia, passava per Potentia, e proseguiva verso Grumentum (Castronovi-Rescio: 49-50).

<sup>6</sup> Dall'incrocio del lat. *signum* con *snaida* è sorta la variante *signaida*.

<sup>7</sup> Dove però *sipfus* va corretto in *sciphus*.

<sup>8</sup> Comunicazione dell'ing. Saverio Scavone, ex-sindaco di Pignola.

<sup>9</sup> A quanto mi è dato sapere, non ci sono toponimi derivati da *cifra* e varianti, anche se è risaputo che si hanno toponimi indicante la distanza stradale, più o meno esatta, da un determinato luogo ritenuto di maggior prestigio. Lo stesso Tito, se da *titulus* 'limite, confine', come è probabile che sia, indica una posizione ben definita, e cioè al "limite di un determinato territorio". Su questo argomento di rimanda a Pellegrini (1994: 385-393).

Ancora un piccolissimo dettaglio: non si deve a Rohlf, come sostiene Ferretti, il confronto fra il top. pignolese e i corrispettivi calabresi. Diamo a Cesare...

### Un'etimologia alla *Carbonara*

Sotto *Carbonari destri* (p. 35) si apprende che con questo nome si indica un'«area [...] con depositi di carbone o abitata da carbonai» e che «in atti amministrativi della fine del 1800 è detta anche extramurale», mentre «oggi è area urbana detta via Cavour».

Diversamente da Ferretti - e da Alessio (1953: 234) che, a proposito dei toponimi pugliesi *Vattinniiri* ('battendieri') e *Curvisèa* (< fr. ant. *corvisier* 'calzolaio, ciabattino), ritiene che nomi di questo tipo siano legati ad antiche corporazioni artigiane -, propendo, almeno in questo caso, a prendere in considerazione, rifacendomi alla forma singolare, a *Carbonarè* da me raccolta e riportata nel mio *Vocabolario*, la morfologia del territorio, le cui caratteristiche richiamano l'antico significato del termine *carbonaia* inteso come 'fosso, lungo le mura delle Città, o simile' (Crusca 1691, II: 287, ed. III) e meglio chiarito nella quinta edizione (1683-1923, II: p. 557), dove si legge: «Termine militare. Chiamavasi Carbonaia quella Buca di varie forme, rivestita talvolta di muramento, che facevasi nei fossi d'una città o d'una fortezza per maggior difesa de' medesimi». A questa spiegazione già di per sé esaustiva aggiungo un passo della descrizione che Gaetano Poggi (1914: 15) fa della carbonaia di Genova, che sembrerebbe adattarsi anche alla struttura morfologica dell'antico abitato pignolese:

«Dalla parte verso il mare non v'era bisogno di scavare per rendere forte e sicura la città. Bastava la roccia altissima che formava una vera rupe Tarpea, come quella su cui s'ergeva il Campidoglio a Roma. Il precipizio, il gran cavo si chiamava "cavon". Molti sono i termini di confronto che potrei indicare, ma ricorderò soltanto il Castel Gavon al Finale, che presenta la stessa rupe a precipizio dalla parte dei monti. I Francesi chiamarono il cavon la "cabonnière"; in Genova prese il nome di "Cabonèa" e i notai tradussero "Carbonaria". Il Lib. Jur. ci parla delle "Carbonarie Castri" che sono precisamente i burroni testè accennati. L'Albergo dei poveri fu detto per molto tempo la "Carbonèa" perchè dinanzi all'albergo erano le mura della città, e un gran fossato, un cavon, che diede il nome di Carbonea alla porta e a tutta la regione».

Ancora a sostegno della mia tesi, aggiungo che una via Carbonara ricorda un antico fossato naturale a Bologna e, rifacendomi alla *Cronaca* di Benevenuto, aggiungo che Foligno si dotò, nel 1280, di carbonare artificiali: «fuerunt factae nove carbonarie circa civitatem Fulginie»<sup>10</sup>.

### Una *gabella* sul galloitalico

I tre toponimi, *Gabella dei Martiri*, *Gabella di Ciavolo* e *Gabella di Verga*, a p. 40, sono etichettati come galloitalici e se ne fornisce la motivazione sia sotto il primo, dove si legge «torrente dei martiri, dal ligure gava, gaba, e suffisso "ello", torrente di montagna»<sup>11</sup>, sia sotto il terzo, dove si ribatte che «la presenza della specifica "seu Tora" conferma il collegamento con il ligure "gaba", torrente, e quindi l'origine galloitalica».

Per non pagar *gabella*, mi sembra opportuno mettere un po' d'ordine nella spiegazione e nel collegamento fra ligure e origine galloitalica, ambedue frettolosi e imprecisi. Intanto, il "ligure" in

<sup>10</sup> In L.A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, Bologna, Zanichelli, 1933, tomo XVII, parte II, p. 15.

<sup>11</sup> Spiegazione che sembra ripresa, anche se non si cita la fonte, da Wikipedia, *Toponimi celtici d'Italia*, alla voce *Gabellus*: «Nome antico (Plinio, III, 118) del fiume *Secchia* [< *Secula* (attestato dal III secolo d.C.) < ie. \**sec-* 'tagliare']. Viene ritenuto un nome ligure, con tipico suff. -*ello-*, da un prelatino \**gava* / \**gaba* 'torrentello di montagna' (C. Marcato). F. Violi però pensava che *Secula* potesse essere un calco di *Gabellus*, nome di origine celtica e con il significato di 'forca, arco'; mentre B. A. Terracini supponeva che *Gabellus* fosse la traduzione celtica del ligure *Secula*. A. Falileyev, in effetti, fa derivare *Gabellus* da *gabalo-* (nella variante \**gabelo-*?), forma latz. del gall. \**gablo-* 'forca'. → *Gavello* e *Trigáboloi*».



questione non è il dialetto o lingua ligure odierna, detto anche “ligure romanzo”<sup>12</sup>, bensì l’antica lingua dei Liguri, prelatina, della quale non ci sono molte attestazioni. In secondo luogo, i temi \**gaba*/\**gava* (che vanno scritti asteriscati perché non attestati, come si legge correttamente in Wikipedia), che denominano un corso d’acqua, sono ritenuti preindeuropei, del sostrato denominato mediterraneo. Di conseguenza, fino a prova contraria, va da sé il “galloitalico” non rappresenta la continuazione dell’antico ligure.

Volendo ora divagare un po’ sull’antico idronimo *Gabellus*, a cui sembra si sia ispirato Ferretti e riportato appunto da Wikipedia, e di riflesso sul moderno *Gavello*, comune in provincia di Rovigo, aggiungo che sembrerebbero trovare rispondenza nel siciliano *Gabella*, nome di uno dei tratti del fiume Teria<sup>13</sup>, di cui scrive il Fazello (1573: 100-101; Prima Deca, Libro terzo):

«Il terzo capo [del fiume Teria, n.d.r.] ha il suo principio nel monte Aidone, donde scendendo, passa dall’osteria di Canne, ond’egli piglia il nome. Dipoi correndo un lungo viaggio, ma con andar corto, e senoso, passa da un’altra osteria chiamata *Gabella* (corsivo mio), da cui pigliando il nome passa da Iudica, e da Ibla, e da Inessa, castelli rovinati, e finalmente scorre nella pianura di Catania».

E si potrebbe ancor dire che sulla cima del monte Aidone sorge la cittadina omonima di parlata galloitalica<sup>14</sup>. Il che sembrerebbe portare acqua al mulino di Ferretti che si esprime, come si è visto, per la galloitalicità dei toponimi pignolesi, anche perché concordano con l’idronimo siciliano per il genere femminile. Se non ché, a guastar la festa, ci pensa ancora il Fazello, il quale chiarisce che quel tratto di fiume prende il nome dall’osteria e non viceversa. Di conseguenza, se così è, viene invalidata l’origine galloitalica della denominazione del fiume siciliano, in quanto il nome dell’osteria altro non sarebbe che il ricordo di un’antica postazione per la riscossione di tributi, ipotesi che verrebbe avallata dal Corcia (1870: 251) che, in una memoria sulle città e borgate ignote di Sicilia, letta alla Reale Accademia di Napoli, scorgeva in Eizelius (Ειζηλιός), l’antico nome del fiume in questione - «dove sotto Aidone il fiume delle Canne accresciuto di altre acque prende il nome di fiume delle *Gabelle*» -, il riflesso della voce greca Εἰσελις che significa ‘*introitus*’.

Alla luce di quanto esposto non ricondurrei, pertanto, i toponimi pignolesi ai temi liguri, ma propenderei, invece, ad attribuire a *gabella* il significato di ‘dazio, imposta’ e ‘luogo dove si riscuotono i tributi’, o anche, con le dovute cautele in attesa di riscontri, quello estensivo di ‘fondo dato o preso in locazione’, che troviamo sia in Sicilia (VS 1977-2002, I: 500, s. vc. *cabella*) sia in Calabria, suffragato, quest’ultimo, anche dal luc. *gabedda*, che Riviello (1893: 77) chiosa come ‘fitto delle terre al padrone’<sup>15</sup>. Allo stesso ambito semantico va iscritto l’aidonese *gabella*, con la var. *iabella*, per «gabella, imposta pagata in denaro o in prodotti agricoli per l’affitto di terreni»

<sup>12</sup> Al riguardo si veda Toso (2010).

<sup>13</sup> Quest’idronimo ricorda il top. pign. *Tiere di Scirefranco*, di cui si dirà oltre; ma non so dire con certezza, né Caracausi (1994) mi viene in soccorso, se sia da collegare alla vc. lig. *téira*.

<sup>14</sup> Si tenga anche conto che in Sicilia la presenza galloitalica, rispetto alla Basilicata, è stata più massiccia e resistente, anche se oggi affiorano segni sempre più evidenti di cedimento. Scrive a tal proposito Trovato (1994: 251): «Anche ad Aidone il dialetto galloitalico tende a scomparire (p. 250). [...] Piazza Armerina e Aidone sono le località che, per la situazione del dialetto tradizionale, stanno per entrare nel novero di quei centri di parlata galloitalica caratterizzati da monolinguisma dialettale. La componente galloitalica nel dialetto siciliano è assai vistosa, nella fonetica come nella morfologia e nel lessico, ed è paragonabile per l’importanza e per lo spessore all’analoga componente dei dialetti siciliani fortemente galloitalicizzati di San Piero Patti, Montalbano Elicona e Randazzo».

Aggiungo, a titolo di curiosità, che queste popolazioni di parlata galloitalica erano chiamate, nell’Ottocento, “Monferrini di Sicilia”. Scriverà Giuseppe Cesare Abba (1910<sup>4</sup>: 161), ricordando le giornate a Gibilrossa che precedettero la presa di Palermo: «I continentali si frammischiavano a quelle squadre, a farsi descrivere nelle belle e immaginose parlate sicule le parti dell’isola da cui erano venuti. E osservavano che anche i più rozzi di quei ‘Picciotti’ avevano pensieri e sentimenti elevati, e che riusciva loro d’esprimerli quasi con eloquenza. Ispidi all’aspetto, erano squisiti dentro come certi frutti maturati ai loro lunghi soli. Ma anche pareva che alcuni di essi parlassero dialetti che sapevano di lombardo e di monferrino! E di ciò si maravigliavano appunto i lombardi [...]».

<sup>15</sup> *Gabella* è dall’ar. *qabāla* ‘cottimo’, ‘contratto per il quale si permette ad alcuno di mettere ad coltura una terra mercé una tassa, un canone (Pellegrini, cit. in Caracausi 1983: 143).

(Raccuglia 2003: 177); così nella vicina Piazza Armerina, anch'essa galloitalica, si ha *gabbèlla* 'locazione', insieme a *gab'llè* 'dare in locazione' e *gab'lott* 'locatario, fittuario' (Roccella 1875: 130). Tirando le somme, ritengo che i toponimi pignolesi si possano interpretare propriamente come postazioni di riscossione delle gabelle.

La stessa confusione terminologica fra antica lingua ligure e ligure moderno sembra ripetersi ancora una volta, anche se con minore evidenza, alla vc. *Il Cairo* (p. 34), con la chiosa «luogo petroso e scosceso, forse da “carium”, pietra, rupe. Probabilmente termine galloitalico di origine ligure». E anche in questo caso la fonte d'ispirazione sembrerebbe Wikipedia (vc. Cairo Montenotte), dove si legge che «Il nome di “Cairo” deriverebbe dal latino medievale *cairum*, a sua volta derivato dalla radice del ligure antico *car*, con significato di “pietra” o “rocca”»<sup>16</sup>.

A parte questo, ritengo che l'etimo del top. pignolese sia un altro: sulla scia di *I Castagnè dâ Cumunè*<sup>17</sup>, *U Cerr'è Pustigliò*, *U Ruovèlè* (*Rovolo* in Ferretti p. 50), *U Urnedè* (*Vernetto* in Ferretti p. 56), *U Carpèneddè* (*Carpiniello* in Ferretti p. 35)<sup>18</sup>, lo inscriverei nella categoria dei dendrotoponimi, derivandolo, con metatesi, dal gr. *καρύα* / *κόρυον* 'noce' (rispettivamente pianta e frutto).

### Le occasioni (galloitaliche) perdute

Per soddisfare la voglia di galloitalico che traspare dalle pagine del volumetto, per non dire dall'esplicitzza del titolo, sarebbe stato più fruttuoso ricorrere a un mazzetto di toponimi che si possono ritenere tali, a cominciare da *Rovolo* e sue varianti (p. 50), anche se, a dire il vero, la proposta di Rohlf (1963: 95) in questa direzione, fra l'altro riportata nel mio *Vocabolario* (p. 191), è contrastata da Fanciullo (1996: 109) che, in accordo con l'Alessio, si pronuncia per una possibile autoctonia meridionale di questa voce, in quanto nulla osta sotto il profilo fonetico. A seguire *Tiere* (*di Scirefranco*) (p. 54), ascrivibile alla famiglia lessicale settentrionale del piem. *téra*, lig. *téira*, e lomb. *tira* 'aiuola; spazio di terra fra solco e solco o fra filari di vite', che, passando per il significato di 'serie di persone o cose messe in fila', risale al francone *\*terī* 'fila ordinata' (DEDI 2000: 434; De Blasi 1994: 33). E, in chiusura, *Tora*, di cui però si dirà oltre.

### Il Locchetto dell'errore

Il *Locchetto* (p. 42) mi offre d'acchito l'occasione di segnalare l'uso improprio di *tedesco* come sinonimo ora di *germanico* ora di *antico alto tedesco* (*a.a.t.*), denominazioni che hanno, come si sa, una collocazione precisa nella catena temporale dell'evoluzione delle lingue indoeuropee.

Al secondo rigo della pag. cit., per spiegare il top. in questione, l'A. fa ricorso al greco ant. *lakkos*, a cui aggiunge come voce di confronto *lakke* (da correggere però in *lahha*) 'piccolo lago' che definisce spicciativamente *tedesca*, invece che *a.a.t.* (in ted. *Lache*), come si legge nella fonte a cui deve aver fatto ricorso (Pianigiani 1907: s. vc. *lago*, che a sua volta sembra di aver seguito il Pieri<sup>19</sup>). Lo stesso errore torna a far capolino, ancora nella stessa pagina, a proposito della coppia toponimica *Manche dei Biccari/Manca di Bicchero* il cui determinante viene ricondotto alla voce

<sup>16</sup> La base *\*karra*/*\*garra* 'pietra' è stata studiata da Alessio, che la riteneva preindoeuropea, asserzione messa in dubbio da Santano Moreno (2008: 69 e, più diffusamente, 2003: 19ss.) che la riconduce, invece, all'indeuropeo *\*kar-* 'duro'.

<sup>17</sup> Si noti, in questo caso, l'ant. genere femminile di *Cumunè* 'comune, municipio' (Rizza 2007: 66).

<sup>18</sup> Diversamente da Ferretti che lo dà di origine patronale («Carpinelli è famiglia locale»), ritengo invece che si tratti, per via dell'art. det., di un nome comune passato a toponimo. Ciò sembrerebbe evincersi, anche se non in maniera inconfutabile, da un passo del Catasto Onciario del 1753 citato da Ferretti (s.d.: 102), in cui si riporta un «luogo detto Carpinello». A supporto della mia affermazione aggiungo che, nel *Catalago degli alberi ed arbusti che crescono naturalmente nelle provincie di terra di Lavoro, Principato Citeriore, Basilicata e Calabria, Petagna et alii* (1827: 142) danno *carpinello* come nome volgare del *Carpinus orientalis* L. o Carpino bianco. Cfr. anche *Li Carpèneddi* a Tito (Greco 2001b: 47).

<sup>19</sup> «Lacca: forse dall'a.a.t. *lahha* paduletto, pantano» (Pieri 1901: 168). Il REW (1911: vc. 4852) la dà come longobarda.

*Bicke* ‘punta, cima’ e marcato come «tedesco» e non germanico, come si legge nel Pianigiani (1907: s. vcc. *becco, picco*), da cui, anche se non si cita la fonte, è stata probabilmente ripreso. Insomma, per dirla *à vignulesë manerë*, s’è fatto un po’ di *mmišchë*.

Passando ora all’etimologia dei due toponimi che stiamo prendendo in considerazione, per quanto riguarda *Locchetto/Lucchettë* ho precedentemente ipotizzato (Rizza 2007: 110), per via della /u/ atona nella forma dialettale (italianizzata in /o/), una forma diminutiva del lat. *locus* ‘podere’ (cfr. Pellegrini 1994: 188)<sup>20</sup>, escludendo allo stesso tempo, non essendo zona boschiva, sia una continuazione di *lucus* ‘bosco’ sia una possibile connessione, sempre per via della /u/, con il gr. *λάκκος* (*lákkos*) ‘laghetto; cisterna’ nel gr. ant. e ‘pozza; stagno’ nel gr. med. (Caracausi 1990: 328); mentre per *Manche dei Biccari/Manca di Bicchero*, che è senz’altro un prediale, non mi sembra opportuno di scomodare il tedesco o il germanico che sia, soprattutto se si tiene conto che un *Robertus de Biccario* o *Biccari* (XII-XIII sc.), originario di Biccari<sup>21</sup>, in prov. di Foggia, conte di Lecce, ebbe interessi di terre in Basilicata<sup>22</sup>. Si tratta quindi di un cognome toponimico che ha forse come etimo il lat. \**vicora*, pl. nt. di *vicus* (cfr. *Sciffra*, v.s.). Il cognome *Biccari* è accentrato in provincia di Foggia, mentre la var. *Viccari* in quella di Taranto. In realtà, Ferretti scrive anche, e giustamente, che «Biccari... fa pensare al lat. “vicus”, villaggio, con la sostituzione di V con B.», ma con deduzione inappropriata del significato in quanto lo spiega «manche nei pressi del villaggio» e non come possedimento di una tal famiglia Biccari.

### La... Tora di fantasia

Su *la Tora* (torrente e contrada), a p. 53, apprendiamo che «l’ipotesi più attendibile [formulata da chi?, n.d.r.] fa risalire il nome al latino “latorem”, latore, portatore. Il torrente è un affluente del Basento, pertanto il significato dovrebbe essere latore, portatore d’acqua. Il toponimo ha origine antica, tanto che già nel XII sec. risulta un tal Joczolino de Tora, feudatario».

L’ipotesi più attendibile di cui parla Ferretti, anche se dimentica di citare il sostenitore o i sostenitori e di fornire ipotesi alternative per mettere lo studioso o il semplice lettore in grado di valutare, è di un noto autore ottocentesco, Raffaele Riviello, che, nella sua opera altrettanto nota, così si esprime: «[...] la *Tora* da *latore*, fiumicello che anima il canale dei molini [...]» (1893: 221).

Pur senza mettere in discussione l’attendibilità del Riviello, e dei suoi anonimi epigoni, in campo etimologico, mi sembra invece che, vista con gli occhi di Riviello-Ferretti, sia più *latora* di fantasia che *latora* d’acque. A maggior ragione che Ferretti, per avallare l’origine antica del toponimo, porta come prova un tal Joczolino *de Tora*, mentre ci saremmo presumibilmente aspettati, a designarne la provenienza, *de Latora* se *la-* non avesse avuto valore di articolo determinativo<sup>23</sup>, e sempre che questo Joczolino fosse - osservazione mia - originario di *la Tora* di Pignola e non di *Tora*, un paesino posizionato su un’altura della prov. di Caserta<sup>24</sup>, che annovera la nobile famiglia dei Galluccio, d’origine longobarda.

<sup>20</sup> Scrive Arena (1977: 103): «Luochi: Piccolo campo coltivato. [...] Il Franciosa, 1942, specifica che *luochi* è il “campicello poderile” diffuso nella valle del Sinni. *Luochi* è la forma singolare, al plurale è *locara*».

<sup>21</sup> Il probabile etimo di *Biccari* (prec. *Viccari, Viccaro*) e di *Vicari* (prec. *Biccari*), in Sicilia, è *vicora*, pl. neutro alla lat. di *vicus* ‘vico’ (cfr. *Sciffra*), la cui fortuna in toponomastica è messa in risalto da Pellegrini (1994: 382).

<sup>22</sup> Su questo personaggio si rimanda ad Antonucci (1943) e a Palumbo (1962).

<sup>23</sup> Senz’articolo, *Iozolino di Tora*, in Mugnos (1697: 192) e *Iozolinus de Tora*, in Fimiani (1787: 93). Negli autori del passato non è insolito trovare toponimi con l’art. concrezionato, come *Latiera* invece di *La Tiera*, tanto per non uscire dai confini lucani, «torrente [...] che si versa nel fiume Basento, nei pressi di Albano di Lucania» (cfr., ad es., Amati s.d.: 182, s. vc. *Camastra*).

<sup>24</sup> Si rileva una contrada *Tora* a Gioia Sannitica, ancora in prov. di Caserta. L’Ughelli (1721, VIII: 208) ci tramanda una «*Sylva quae denominatur Tora*», sede di un monastero e chiesa cistercensi, in territorio di Alife, in prov. di Caserta, contea normanna nel XI sec., e ancora un «*VV. [Willemus] de la Tora Comestabilis Comitatus Lycii*» (ib.: 74).



A questo punto ritengo di poter sostenere, come in precedenza (Rizza 2007: 247)<sup>25</sup>, che il toponimo è sicuramente da ricondurre al lat. tardo *phthoram* ‘aconito’<sup>26</sup>, una pianta velenosa che cresce sulle rive dei torrenti, la cui denominazione è *tora* e *toro* e in area italiana settentrionale e in area iberogallo-romanza (cfr. DEI 1950-1957, V: 3824-3825 s. *vc tora*<sup>2</sup> e DEDI 2000: 439)<sup>27</sup>, preferendola, per motivi morfologici del suolo interessato, che si trova in posizione valliva rispetto all’abitato di Pignola, al lat. *torus* ‘altura’ (Pellegrini 1994: 233). Non so dire però se la pianta, che cresce in Basilicata, era, o è tuttora, presente in territorio pignolese o limitrofo o se sia passata a indicare qualche altra pianta velenosa della stessa famiglia o affine. Sarebbe interessante e opportuno, se non è stato già fatto, un lavoro congiunto fra dialettologi e botanici per documentarne, localizzandole, le varie denominazioni dialettali.

Va da sé che se si dovesse appurare la dipendenza del toponimo pignolese dal paese del Casertano, verrebbe automaticamente a crollare quanto asserito.

Sulle orme di *Tora* mi sembra di intravedere un altro fitotoponimo in *Vallone dei Gammari*<sup>28</sup> o *Fosso dei Gambari* (pp. 54-55), che non è problematico ricondurre a un’altra specie d’aconito e, precisamente, l’*aconitum cammarum* di Linneo, o “aconito cammaro”, la cui /γ-/ iniziale risalirebbe a una variante del gr. ant. κάμμορος ‘specie di pianta velenosa, aconito’ (cfr. Caracausi 1990: 129 e 260, vcc. γάμμαρι e κάμαροι)<sup>29</sup>. La variante con -mb- deve essere un’ipercorrezione, scaturita dall’accostamento paretimologico con il crostaceo *gambero*. Se ben intendo, anche Ferretti ha dei dubbi nel ritenere che c’entrino i «gamberi di fosso o di fiume».

### Chiare, fresche e... bianche acque

L’interpretazione di «acqua pura, limpida. Bianca in prossimità di piccoli salti» che dà Ferretti dell’idronimo *Acquabianca* (p. 33), «che sorge nella contrada Magnone e si versa nel torrente S. Michele», non è soddisfacente. L’origine vera del nome va al di là dei “saltelli”, che, per quanto si vuole, potrebbero agire solo d’appoggio a un’etimologia popolare, ed è invece riconducibile al culto popolare delle acque e, nel nostro caso, di quelle acque definite bianche per la presenza di zolfo<sup>30</sup> che, associate al culto di S. Michele, erano dette anche “acque di S. Michele”, di cui, forse non a caso, il torrente ricevente porta il nome.

In un passato non lontano, si credeva che possedessero proprietà terapeutiche ed erano ritenute particolarmente efficaci contro l’agalassia, proprio per quel colore biancastro che ricorda il latte, e ad avvalorare la mia tesi cade a proposito quanto scrive - ironia dei cognomi - Salvatore Bianco (1999: 23):

«S. Michele è detto anche “principe delle acque” e spesso è associato alle fonti galattofore e a culti preposti alle nascite, al latte e alle capacità nutritive delle donne. Si tratta di un aspetto terapeutico e

<sup>25</sup> Chissà perché Ferretti rifugge, puntualmente, dal prendere in considerazione le proposte etimologiche avanzate nel mio *Vocabolario*, nonostante esso sia, fino a prova contraria, l’unico lavoro recente che tratta, pur limitatamente a quelli in uso, i toponimi pignolesi.

<sup>26</sup> Gr. φθορά ‘destruction, ruin, perdition (distruzione, rovina, perdizione)’ (Liddell - Scott 1883: 1668).

<sup>27</sup> Si vedano *la Tora*, torrente del Pisano, e *Val della Tora* nelle Dolomiti, a Grosotto (SO) e Sondrio *èrba tòra* (Bracchi 2009: 371), e, per l’area iberogallo-romanza, sp. *hierba tora* ‘orobanca (pianta parassita)’ (VOX 1980: 828), catal. (*herba*) *tora* (DCVB); occ. *tora*, èrbo *toro*; provz. *toro*, *touero* (Mistral 1979, II: 1000). Non sempre è, comunque, agevole per le voci sett. hanno, o sembrano avere, riscontro nel sud della Penisola individuare i canali di trasmissione: se giunte con i coloni galloitalici o per vie diverse o se, addirittura, autoctone. Un es. per tutti sono le opinioni discordanti a proposito di *Rovolo*, di cui si è detto sopra.

<sup>28</sup> *Vaddonè rē li yammèrē* anche a Picerno (Greco 2001a: 93).

<sup>29</sup> «Κάμμῶρος κάμαρος and κάμμορον: a kind of aconite, used as a cooling medicine» (LSJ s. *vc.*). Troviamo il tipo ‘cammaro’ nel sic. *cammaruni*, cal. *cammaruni*, sp. *camarón*, *cámara*, port. *camaraõ*. Cfr. inoltre il top. sal. *Cammaruni/Cambaruni* ‘pianta velenosa, anagallide’, ‘luogo in cui abbonda tale pianta’ (Cassoni 1999: 107).

<sup>30</sup> Sempre in Basilicata, a Tito e a San Fele, cfr. le località denominate anch’esse *Acquabianca*, dove si trovano sorgenti di acque sulfuree. V. anche Greco (2001: 39).

magico-religioso, legato allo stillicidio delle grotte, che si inserisce nel più vasto fenomeno, diffuso in tutta l'Europa, della venerazione delle fonti o "pocce lattaie" da parte delle donne prive di latte, "per una facile analogia tra l'acqua biancastra dello stillicidio e il latte"<sup>31</sup>. L'acqua lattiginosa è stata considerata terapeutica in tal senso anche in tempi recenti in numerosi grotte dedicate a S. Michele, tra cui probabilmente la stessa grotta di S. Angelo al Raparo di Potenza. In numerose grotte, spesso sede di rinvenimenti archeologici pre-protostorici, l'Angelo, vincente sul male e guida delle anime verso il disegno divino, diviene anche taumaturgo attraverso le abluzioni con le acque miracolose<sup>32</sup>.

Se bevute, si diceva che fossero efficaci anche contro il maligno. Ci credeva il popolo ma ci credevano anche gli uomini di chiesa, tanto che una "testimonianza" calabrese ci è tramandata proprio da un frate, Casimiro di S. Maria Maddalena (1729: 163):

«Tra'l numero della gente, vi accorse ancora [a un rinomato Romitorio di Piedimonte di Alife (CS), n.d.r.] una Indemoniata, che in approssimarsi alla grotta gridò più volte: *Ajutami S. Michele*. Anzi essendovi giunta, cercò con ansia, che le si desse un poco dell'*acqua di S. Michele*. Le fu data di quella, qual già si è detto, che distillava dalla grotta, e nell'inghiottirla restò libera dal Demonio, che la teneva ossessa con grande stupore di molto Popolo, che fu presente al prodigio».

Ciò premesso, possiamo concludere che, come spesso accade nella cultura popolare, anche in questo caso, per quanto concerne la denominazione, si son venuti a stabilire relazioni di tipo associativo, per cui simboli e proprietà del secondo<sup>33</sup> si sono irradiati al primo per similitudine o contiguità.

### Un santo venuto dal *nullius*?<sup>34</sup>

Tanto per rimanere in tema di santi, passo a esaminare un agiotoponimo, o presunto tale, che appare e nel Catasto Onciario e in "periodo francese".

A p. 51, come varianti di *Santullo*, Ferretti dà *S. Nullo* e *Sannullo*, senza però specificare se si tratta di varianti sincroniche o diacroniche. Prendendo in esame la forma *S. Nullo* l'autore chiarisce che il significato rimane misterioso perché nessun santo corrisponde a questo nome e ne attribuisce la maternità «alla fantasia popolare», mettendolo in relazione con *S. Niente* (*sandëniendë*)<sup>35</sup>, un santo inventato per non commettere, imprecando<sup>36</sup>, blasfemia (cfr. Rizza 2007: 197).

Se vogliamo alzare un po' il velo che nasconde l'enigmatico santo, le strade da percorrere, a mio parere, sono due. Prendendo come base di partenza *Santullo*, possiamo ben supporre che si tratti di un diminutivo di *Santo* (nome personale e cognome) formato con il suff. *-ullo* (lat. *-ullus*)<sup>37</sup>, che con sonorizzazione postnasale, tipica dei dialetti meridionali, dà *Sandullo*, attestato come cognome.

<sup>31</sup> La citazione è tratta da M. Bernabei e R. Grifoni Cremonesi, *I culti delle acque nella preistoria dell'Italia peninsulare*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", 1995-96, n. 47, p. 354.

<sup>32</sup> Credenza diffusa presso molti popoli, anche extraeuropei. Scrive di Nola (1970: 207): «L'Acqua [è ritenuta] sede della vita e della fecondità. [...] Nelle mitologie centro-asiatiche, in particolare presso i Tungusi, il lago [dove cresce l'Albero simbolo dell'*axis mundi*] è formato da latte».

<sup>33</sup> A conferma vale quanto riporta lo stesso Ferretti (s.d.: 204), che l'acqua del *Roffëlë* di S. Michele era ritenuta efficace contro le febbri «per intercessione del Santo».

<sup>34</sup> Riporto in questo capitoletto, in forma ridotta e leggermente diversa, quanto ho già scritto nel mio articolo *S. Nullo: un santo venuto dal nulla?*, @ <http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/topono/sannullo.pdf>.

<sup>35</sup> Il sic. ha *santu nuddu*, lett. 'san nessuno', come quasi-equivalente del pign. *sandë niendë*; ma il santo più ameno in Sicilia è *Santu Sanu*, che sin da fanciullo operava miracoli alla rovescia (si v. Pitre 1870-1913, II: 437-438). *Santu Nuddu*, a Catania, è anche il nome dial. della località chiamata ufficialmente *San Nullo*. Va tenuto presente che nell'it. lett. *nullo* è anche pronomine indefinito e vale 'nessuna persona'.

<sup>36</sup> *Mannaggë a sandë-niendë* 'per la madosca'.

<sup>37</sup> «Il suffisso, in generale piuttosto raro, ha trovato nel Mezzogiorno il suo più grande centro di irradiazione» (Rohlf 1966-69: § 1084). Altri diminutivi di *Santo* sono *Santillo/Santilli* e *Santino*.

Da quest'ultimo si sarebbe dapprima giunti a *Sannullo* con assimilazione /-nd-/ > /-nn-/, anch'essa tipica dei dialetti centro-meridionali, e con ulteriore sviluppo grafico in forma abbreviata *S. Nullo*, secondo un'abitudine grafica invalsa nei secoli passati<sup>38</sup>. Di conseguenza, la contrada in territorio di Pignola non avrebbe preso il nome da un santo, ma da un presunto proprietario del fondo<sup>39</sup>.

Se facciamo invece il percorso inverso, partendo cioè da *S. Nullo*, visto «che il toponimo accredita *S. Nullo* come il monastero benedettino sulla serra Stantiera», possiamo supporre che questa forma si sia sciolta in *Sannullo* per essere in un secondo tempo ipercorretta in *Sandullo* e, con fonetica italiana, in *Santullo*. In questo caso, la contrada sarebbe stata designata col nome di questo ipotetico santo<sup>40</sup>.

Ma un santo di questo nome, dice bene Ferretti, non esiste, e lo stesso *Nullo*, con il femminile *Nulla*, accentrato in Emilia-Romagna, non si rifà al santo in questione, ma è nome ideologico ripreso dal cognome del patriota garibaldino Francesco Nullo (De Felice 1986: 282).

Da quale pianeta o galassia viene allora questo fantomatico santo?

Non ci soccorre il quartiere di *San Nullo* a Catania, nonostante l'esplicitezza dell'appellativo, né tanto meno la *via S. Nullo* a Giugliano, in Campania, che potrebbe essere stata intitolata, come ritiene qualcuno<sup>41</sup>, a un personaggio locale per cui la "S." sarebbe l'abbreviazione del nome.

I presupposti, a mio parere, non vanno ricercati nel novero dei Santi, anche locali, ma - ipotesi a mio parere plausibile e credo non avanzata da altri - nella formula latina *ecclesia nullius*, lett. 'chiesa di nessuno', con la quale nel medioevo erano dichiarate quelle chiese non soggette al vescovo ma, attraverso un abate, all'autorità pontificia<sup>42</sup>. L'espressione latina in traduzione maccheronica sarà suonata - c'è da supporre - dapprima *\*chiesa di nullo* e, successivamente, credendola dedicata a un santo, sarebbe stata detta *\*chiesa di San Nullo*<sup>43</sup>.

Ci troveremmo pertanto, parafrasando il sottotitolo di un celebre libro di Gian Luigi Beccaria (1999), davanti a una delle tante espressioni latine di chi il latino non lo sa.

### **La Stantiera non sta... intiera**

Visto che se ne fa cenno a proposito del toponimo precedente, esamino ora quanto scrive Ferretti su *Serra Stantiera*: «forse da "sta intiera"» «cioè una serra appena accennata, con lievi creste» (p. 52).

Piuttosto che un'etimologia sembra un gioco di parole, e non perché l'onomastica, come il lessico comune, sconosca questo tipo di nomi composti. La denominazione lascia invece trasparire,

---

<sup>38</sup> Lo stesso Ferretti (s.d.) riporta alcuni cognomi, rilevati da documenti, il cui primo elemento è *Santo* in forma abbreviata: *S. Pietro* per *San(to)pietro* (ib.: 108), *S. Gregorio* per *San(to)gregorio* (ib.: 201).

<sup>39</sup> Altre varianti tuttora in uso, tutti di area meridionale, sono *Santulo*, *Santulla*, *Santulli*, *Sandullo*, *Sandulli* e *Sannullo* con pochissime occorrenze; non compare invece *\*Sandulla* e *\*Sannulli*.

<sup>40</sup> Si ha anche notizia di *San Nullo*, un villaggio ormai scomparso nell'agro aversano (Corrado 2010 [1970]: 62).

<sup>41</sup> Notizia ricavata da Internet.

<sup>42</sup> «**nullius dioeceseos** <*nullius diečèfeos*> (o **nullius dioecesis** <... *dièčefis*>). – Espressione lat. («di nessuna diocesi»), solitamente abbreviata in *nullius*, con cui venivano indicate nel diritto canonico le circoscrizioni ecclesiastiche (prelature e abbazie) che non appartenevano a nessuna diocesi pur costituendo un territorio ecclesiastico analogo alla diocesi; il responsabile di tali circoscrizioni aveva poteri pari a quelli dei vescovi e poteva conferire i ministeri e la cresima. Nel nuovo codice di diritto canonico (art. 368) sono chiamate *prelature e abbazie territoriali*» (VLI: consult. sett. 2012).

Nel meridione d'Italia, di prelatura *nullius* erano (o sono) le chiese di Putignano, Altamura, e Acquaviva delle Fonti, in prov. di Bari, Cerignola, in prov. di Foggia, Cuccaro Vetere, nel Cilento, l'Abbazia della Santissima Trinità di Cava dei Tirreni (SA) la Beatissima Vergine Maria del SS.mo Rosario di Pompei, l'Abazia di Montevergini (AV), e S. Lucia del Mela, in prov. di Messina.

<sup>43</sup> Del resto, sono dell'uso comune le forme ellittiche *S. Pietro* invece di *Basilica di S. Pietro*, *S. Domenico* per chiesa di *S. Domenico*, *S. Antonio* per chiesa di *S. Antonio*, e così via.

senza tanti pudori, il lat. med. *stantaria*<sup>44</sup>, che equivale, secondo Du Cange (1833-1887, VII: 581), a *stanga* ‘tigillus, pertica, vectis, vinculum’, soprattutto se si tiene presente il sintagma *sepe stantaria* ‘palizzata’, come delimitatore di confine, che troviamo nell’Editto di Rotari (cap. 292): «*Si quis de sepe stantaria facta vimen tulerit, componat solidum unum; si autem perticas transuersarias tulerit, componat solidos III*» (Troja 1853: 297)<sup>45</sup>, al quale il top. pignolese sembra rifarsi<sup>46</sup>. Verrebbe pertanto a significare ‘serra/siepe/barra di confine’, in quanto a cavallo, quindi *divisa*, fra Tito e Pignola<sup>47</sup>. E se la Stantiera non *sta...intiera*, pazienza: ma almeno *sta... in piedi* l’etimologia.

### Agnus ad fontem

Fra le varie fontane enumerate nel volumetto, troviamo *Fontanannanica* (p. 39), che l’A. scioglie come «Annanica. Annuale. Fontana periodica di sorgente di scarsa portata». Non so dire se siamo veramente in presenza di una fonte periodica o se dà acqua tutto l’anno, ma intendere *annanica* come aggettivo di “anno” mi pare improbabile per la scarsa produttività di questo suffisso nella formazione di aggettivi qualificativi, anche se sembrerebbe fare il paio con *aglianico* interpretato dagli etimologisti come agg. di *iulius* ‘luglio’<sup>48</sup>. Già nel mio *Vocabolario* (p. 93) ho spiegato il top. come *Fontana di Annò*, dal gr. Ἀμνός, che è nome pr. m. equivalente di ‘agnello’<sup>49</sup> (cfr. anche Caracausi 1990: 31 s. vc.), con l’aggiunta di *-anicus*, che è appunto suffisso prediale (Rohlf 1966-1969: 1106 e soprattutto Rohlf 1985: 15)<sup>50</sup>, o comunque suffisso aggettivale<sup>51</sup>. L’interpretazione è confortata anche dall’onomastica cognominale che ci offre il cognome *Annò* con la forma ipercorretta, di maggiore diffusione, *Andò*. A meno che non si voglia postulare una denominazione erudita a ricordo della Fonte di Andania (da qui *andanica*, con assimilazione di *-nd-* in *-nn-* tipica delle regioni meridionali, che rientra nella categoria degli aggettivi etnici), in Messenia.

### Il Trata mormorò: non passa lo spagnolo!

Per il top. *Trata* (p. 54), «parte del territorio bagnato dal torrente “trata”, che scende da Arioso», si richiama il «latino “tractus”, part. pass. di “trahere”, con il significato di tratto, tratta, tirata» e lo si confronta - non si comprende il motivo - con lo spagnolo *trata*, che in realtà vale, come dicono i dizionari, solo ‘tratta di esseri umani’.

<sup>44</sup> Riguardo al passaggio del suffisso *-aria* > (*i*)*era*, si veda Rohlf (1966-69: § 1114), il quale spiega che «con *-iera* si formano generalmente nomi di strumenti e recipienti».

<sup>45</sup> E a proposito di pali, paletti e stanghe, mi piace riportare, a titolo di curiosità, perché esula dall’argomento qui trattato, che sempre dal citato Editto (cap. 298) si può ricavare *carracio* come sinonimo di *palo* - «(*De palo quod est carracio*). *Si quis palum, quod est carratium, de vite aliena tulerit, componat solidus VI*» (Troja 1853: 298) -, che ritroviamo diffuso nei dialetti galloitalici dell’Italia sett. e della Basilicata (ad es., pign. *carraccè* ‘palo us. come sostegno delle viti’; Rizza 2007: XVI e 44), oltre che in area iberica.

<sup>46</sup> Mi viene da pensare a un precedente, prob. non documentato, \**Serra (della) Siepe Stantiera*, o forse più semplicemente \**Siepe Stantiera*, e successivamente, per assonanza, *siepe* viene sostituita con *serra*.

<sup>47</sup> Un toponimo parallelo di *Varroccè(lè)*.

<sup>48</sup> Tralascio, perché troppo lungo, l’elenco dei sostenitori di questa tesi, ma l’etimologia, nonostante l’unanimità, lascia qualche dubbio.

<sup>49</sup> Si confronti il cg. *Aniello*, accentrato soprattutto in Campania, dove è anche nome pr. m.; deriva dal culto di S. Agnello, abate, morto fra il 590 e il 604, e annoverato fra i patroni di Napoli (BS 1961-69, I: 363). Cfr it. ant. *anio* ‘agnello’ (LEI).

<sup>50</sup> «Poiché in latino accanto a *romanus* esisteva *romanicus*, anche questo suffisso (*-anicus*) ha servito per la formazione dei nomi di ville e di abitanti. Esso trova la sua continuazione nei toponimi in *-ánico*, pronunciato *-ánego* nell’Italia Superiore: *Chiusánico*, *Corsánico*, *Gagliánico*, *Cassánego*, *Mignánego*. È un tipo di formazione di relativa frequenza nell’Alta Italia, ma è piuttosto raro nelle altre regioni d’Italia» (Rohlf 1985: 15).

<sup>51</sup> Cfr. *Agliánico* propr. ‘lugliatico’, uva che matura in luglio (DEDI 2000: 15). A meno che non risalga a un nome pers. *Al(l)ianus* + *-icus* o *Allius* + *-anicus*.

Da parte mia posso aggiungere che in un documento gr.-biz. dell'Italia merid. dell'anno 1000, pubblicato da A. Guillou e W. Holzmann (1984: 60) si menziona un affluente del Basento chiamato Τράτος (*Trátos*)<sup>52</sup>. Di conseguenza, gli spagnoli non ci avrebbero messo il naso. Sarebbe invece stato più consono e più accettabile citare il siciliano *trata*, che denomina il 'canale d'irrigazione'.

### La fonetica va a rotoli

Stando a quanto si legge a p. 56, *Varrocciola* altro non sarebbe che un «termine composto di “va”, valle, e “rotulus”, “roc’lus”, ruota, rotonda. Il termine dialettale “*roccèlè*” indica il rocchetto. Il confronto sul territorio conforta la deduzione».

A prescindere dalle caratteristiche fisiche del territorio, che possono o non possono far pensare a una ruota o a qualcosa di forma tondeggiante, va detto che tale etimologia sembra improponibile, per il semplice fatto che il nesso lat. /-tul-/ non si evolve in /-cci-/, a meno che non ci si trovi nella Sicilia sud-orientale, bensì in /-cchj-/, attraverso la trafila /-tul-/ > \*/-tl-/ > \*/-cl-/ (cfr. Rohlfs 1966-69: § 248). Ciò detto, mi sembra di poter riaffermare l'etimo da me proposto (Rizza 2007: 258)<sup>53</sup>, vale a dire il lat. parlato *\*barram* 'parete di fango o argilla' e anche 'barriera', che si continua nelle varie lingue<sup>54</sup>. Pertanto, *Varrocciola* è la testimonianza di un varco di confine. A sostegno di quanto affermo, val la pena di riportare quanto scrive Zuccagni-Orlandini (1844, XI: 694) a proposito delle postazioni di riscossione delle gabelle:

«Fin dai tempi remotissimi Napoli godè il diritto delle *Gabelle*: chiamavansi *sbarre* certi legni posti a traverso della pubblica via presso le porte, per impedire che gli animali e le some passassero senza pagare».

E, per inciso, aggiungo che a *\*barram* va ricondotto pure il top. lucano Barile; ha scritto al riguardo il Racioppi (1889, II: 36-37):

«Le sbarre o cancelli, messi alle porte della città, e ai ponti e alle vie per esigervi i dazzi, erano dette *Barrale*, *Barrelium*, *Barragium*. Da questi rozzi congegni della fiscalità medievale è venuto il nome a molti paesi; come presso Napoli, *La Barra*; il *Barrizzo* in quel di Salerno, e il nostro *Barrile*. A questo *Barrile* pagavano il passo le greggi che salivano al Monticchio dal lato di levante [...]».

Da quanto premesso e tenuto conto che la *Varrocciola* si trova a cavallo fra il territorio di Pignola e quello di Abriola, possiamo forse supporre che il top. abbia come retroterra il dialetto abriolese che conosce il passaggio di *b-* a *v-* (cfr. A.L.Ba, sez. II, carte 12 e 21). Beh, più che il territorio, mi sembra che vada a rotoli la fonetica.

*Idem* per *Cernecchio* (p. 369), che non può derivare, come crede l'A., da *cribellum*, che dà, invece, il tipo 'crivello', bensì da *cerniculum*<sup>55</sup>.

### Una questione di valle... caprina

Il top. med. *Valle Leguse* (p. 41), di cui non si dà l'accento né si dice se tuttora esistente, è chiosato con «valle capraia, dal greco “Aegades, Aegusa”, capre». La proposta etimologica è interessante. Va detto che *Aegades* (anche *Aegates*) e *Aegusa* sono nomi latini, dati rispettivamente alle Isole Egadi, al largo di Trapani, e al capoluogo, Favignana, detta in antico pure Capraia, anche

<sup>52</sup> Per la precisione, bisogna dire che il Guillou aggiunge in nota (p. 60, n. 31) che il Τράτος è un «affluente del Basento non identificato».

<sup>53</sup> Dove registro la var. *Varroccè*; si cfr. *Varroccia*, fraz. del Comune di Ripi (FR).

<sup>54</sup> Cfr. REW: *\*barra* 'Querstange (palo trasversale)' (§ 963); *barrum* 'Tonerde (terra argillosa)' (§ 965).

<sup>55</sup> In ambito gallolucano troviamo, con consonantismo merid., *cìrniecchiè* 'vaglio' a Pignola (Rizza 2007: 56), *cernicche* a Vaglio (Mattia 2008: 85) e *ciornecchio* a Trecchina (Orrico 2006<sup>2</sup>: 54); mentre si ha, con consonantismo sett., *čèrněččě* a Picerno e *čèrněččú* a Tito (Greco 1990: 52).

se, a loro volta, derivano dal greco tardo Αἴγους(σ)α, e quest'ultimo da αἴξ, αἰγός 'capra', con il suff. -οῦσ(σ)α che indica abbondanza (Caracausi 1994, I: 591). È necessario, comunque, un approfondimento, e non per una questione di lana caprina.

## Il Tocco finale

Sotto *Tocco* (p. 53) si legge: «pezzo di terreno coltivabile stretto due rocce» (sarà saltata la prep. *fra*), di epoca francese. Non si danno altre notizie in merito né viene localizzato: pertanto,



Abriola (PZ): *U Tuocchè*, ai piedi della rupe del Castello  
(foto S. Rizza)

non è agevole stabilire se la definizione data da Ferretti sia da ritenere corretta, nonostante vi siano riscontri in area italiana settentrionale, dove troviamo i toponimi *Tòch* e *Tocchèt* del Bormino, trattati da Bracchi (2012: 14), il quale chiarisce che alla lettera valgono 'piccoli appezzamenti', da *tòch* 'pezzo'. Il termine, secondo lo studioso valtellinese, si collegherebbe a denominazioni parallele come *sors sortis*, *lotto*, *presa* che, oltre ad avere il significato di 'sorte', hanno acquisito quello di 'particella di terreno' toccato in sorte. Voci che risalgono alla base onomatopeica *\*tokk*, che dà l'idea dello spezzare qualcosa: perché un tempo le sorti si estraevano con dei fucelli spezzati che si differenziavano per lunghezza<sup>56</sup>.

Cosa diversa, mi sembra, il *Tocco* di nostro interesse, nonostante vi si possano scorgere delle affinità con le voci settentrionali; stretto com'è fra Campania, Puglia e Calabria, deve essere visto nel suo ambiente naturale d'area meridionale, dove, per tramite o senza tramite latino<sup>57</sup>, rappresenta la continuazione del gr. ant. θῶκος 'seggio, adunanza'<sup>58</sup>, significato che ha portato con sé nei

dialetti di queste regioni: cal.<sup>59</sup> e sic. antichi: 'toccu luogo in cui si svolgevano le assemblee del senato o dei rappresentanti del popolo' (VS 1977-2002, V: 640)<sup>60</sup>. Per il nap. ant. troviamo testimonianza in Gio. Antonio Summonte (1602: 204-205):

<sup>56</sup> Si tenga presente l'it. *fare al tocco* e il pign. *mènà u tuocchè*.

<sup>57</sup> Il lat. ha *toccum/troccum* 'sella' (TLL 1839, IV: 315 e 316).

<sup>58</sup> Per l'etimo greco si pronunciano, fra gli altri, Alessio (1955: 258), Caracausi (1994, II: 1626), Marcato (DTI 1996: 654).

<sup>59</sup> Scrive Scaglione (1856, II: 20): «Ed aveasi Gerace il suo *Tocco*, o Tocci, voce Greca che suona Seggio, o sedile, luogo di riunione, per trattare gli affari pubblici, che giaceva nell'attuale luogo detto la piazza, posto precisamente in mezzo all'attuale Casa Arcadi-Giannotti, ed al Palazzo della Sotto Intendenza, nome col quale tuttavia da' contadini si addita il luogo stesso. Ed in questo luogo appunto, finché le così dette Università, non vennero dall'ultima occupazione militare Francese modificate, teneansi i così detti Parlamenti Comunali».

<sup>60</sup> In Sicilia la prima attestazione è del 1348 e si ricava da *Declarus* dell'abate catanese Angelo Senisio (1305-1386): «LOYA: Penna potest dici aliqua *loya* patens, que dicitur *toccu* vel *pennata*» (Marinoni 1955: 83). L'antiorità di questa attestazione, insieme a quella più antica (1343) del Summonte per il napoletano, almeno con questo significato, rispetto a *tocco/toccu* 'pezzo più o meno grosso staccato da q. c.', che il DELI (1979-88, V: 1345) fa risalire ad av. 1698 e presente nel Redi, fa supporre che le due voci siano, almeno a partire da una certa data, indipendenti. Santano Moreno (2008: 70-72) riconduce, però, il lessema, in tutti i suoi significati, a un'unica base indeuropea *\*teuk-* da una radice *\*teu-* che significa 'gonfiore'. Si cfr. pure le vcc. *tocco*<sup>5</sup> e *tocco*<sup>6</sup> in DEI (1950-1957, V: 3808).



«[...] furon anco questi Portici, ò Seggi (per non tralasciar cosa notabile) chiamati Tocchi<sup>61</sup>, ch'è vn istromento da sedere rozzamente fabricato, per cio che in quelli da principio si dovea sedere in scagni di legno, è che così fussero detti, vedesi nel Registro della Regina Giovanna prima del 1343. Ind. II. fol. 8. doue si legge *Theatrum sive Toccum Nidi* e nella scrittura più giù, nella quale fandosi mentione delle famiglie Caracciolo, & Vulcana, dice questa scrittura; *de Nobilioribus hominibus de illo Tocco Nili*, si vede anco nel Registro del 1298.& 99. signato A fol. 6 esserno concesse à Bartolomeo Siginfulto di Napoli, certe case nella piazza di Forcella, *iuxta Toccum de medio, & Ecclesiam S. Georgij*, Furono similmente questi Seggi detti Piazze [...]»<sup>62</sup>.

Partendo, quindi, dal significato di «luogo coperto con pilastri, o colonne a guisa di loggia da basso. *Portico*» si approda a «moltitudine d'animali della medesima specie adunati insieme» (Mortillaro 1844, II: 394). Non è escluso, pertanto, che il *Tocco* in territorio di Pignola<sup>63</sup> non fosse altro che un luogo di raduno, di persone o di armenti, o adibito a postazione fieristica<sup>64</sup>.

### E alla fine della fiera...

vorrei aggiungere qualche altra considerazione di carattere generale. Chiarire l'avvertenza  $\zeta = sc$  (p. 33), il cui valore fonetico [ʃk]<sup>65</sup> si evince solo dal contesto in cui appare come digramma ( $\zeta c$ ); mi sembra un'invenzione grafica estemporanea che non serve a nulla se non a "disunificare" (mi si passi il termine) la grafia, tanto più che è consolidato l'uso della *s* con la pipetta ( $\zeta$ ). Sarebbe invece stato più utile adottare, sulla scorta dell'autorevolezza del *Vocabolario siciliano*, il grafema  $\zeta$ <sup>66</sup> per rendere la -c- fricativa mediopalatale sorda debole, scrivendo così *a foçë* e *a præçënià* e non "a foscë" (p. 39) e "a præscënià" (p. 49), per evitare confusione con la fricativa prepalatale sorda *sc-* di *Sciffra*. A p. 20, a proposito del mutamento del nome *Vignola* in *Pignola*, si legge che «il Comune non poteva continuare a mantenere la denominazione di Vignola giacché si sarebbe incorso in omonimia con Vignola in provincia di Modena. Il Comune fu chiamato a modificare il nome...». Sarebbe stato interessante, oltre che opportuno, chiarire i rapporti fra i due centri omonimi e il perché di questa impellente necessità, esplicitandone ovviamente le fonti. Inoltre, da quanto emerge da questa sommaria analisi, sarebbe ugualmente opportuno ricontrollare le fonti e, se manoscritte, procedere a una lettura più oculata. Controllare, ad es., se il cognome *Cioglio* (p. 53) non debba leggersi *Gioglio*, sospetto che sorge per la persistenza solo di quest'ultimo. Disporre in ordine alfabetico, per meglio rintracciarli, i toponimi suddivisi per periodi storici (mi riferisco alla prima parte dello studio), così come sarebbe opportuno, nella sezione *Glossario*, uniformare l'elenco o per indicatore geografico o per determinante. Ribadisco qui quanto già fatto notare nel corso di questa

<sup>61</sup> Come ci tramandano gli autori del passato, a Napoli erano detti anche *toci*.

<sup>62</sup> Chiarisce meglio, mezzo secolo dopo, il salernitano Camillo Tutini, col dire che questi "seggi" erano detti anche *tocchi, teatri, piazze, portici*, ed «Erano racchiusi nell'antiche Contrade ò quartieri di Napoli [...] i quali eran situati nelle quadriue di ciascheduna strada, & prendevano il nome alle volte dalle famiglie, che soleuano iui stantiar, o delle Chiese, che l'erano da presso, ouer dal nome commune di quel luogo, doue fabbricati erano» (1644: 40-58).

Per la Basilicata cfr. *Piazza del Sedile* a Potenza (Rivello p. 115), Calvello, Tito, Cancellara, Brienza e Matera.

<sup>63</sup> Ad Abriola, una piazzetta è tuttora conosciuta come *U Tuocchë*. A questo proposito si legge in una guida, *L'eredità di Federico II in Basilicata. Castelli, falconeria e leggende*, a cura dell'APT Basilicata, 2010 (?), p. 60: «Nel percorso di accesso al castello vi è un piccolo spiazzo, dominato sulla destra da una grande parete rocciosa sulla quale si erge la struttura. Il luogo viene denominato in dialetto "u' tuocc" sia per il vento che soffia implacabile quasi costantemente, sia perché dalle mura del castello soprastante penzolavano sinistramente i corpi dei condannati a morte per impiccagione con lo scopo di incutere terrore alla popolazione». Non c'è dubbio che la spiegazione sia paretimologica, avendo associato il microtoponimo al tipo 'tocchë', che vale 'colpo apoplettico', 'spavento', mentre la denominazione gli deve venire proprio da quel piccolo spiazzo - e torniamo al gr.  $\theta\acute{\omega}\kappa\omicron\varsigma$  - e non dal vento o dai corpi penzolanti.

<sup>64</sup> Oltre alle varie *Piazza* o *Quartiere* o *Porta del Tocco*, sparse nel sud Italia (Reggio C., Gerace, Taormina, Acireale), si tenga presente *Toccu* e *Tuoccu* come nome di torrente e contrade in Calabria (Rohlf's 1990: 345).

<sup>65</sup> In realtà questo suono è raro nel dialetto pignolese, dove si realizza regolarmente come [sk], e rappresenta gen. la continuazione del nesso *scl-* latino o di parole attraverso una fase intermedia romanizzata (Rohlf's 1966-69, I: § 190). Non così nei dialetti di Tito e Picerno, dove rappresenta l'esito regolare (cfr. Greco 1990).

<sup>66</sup> Grafema utilizzato nel mio *Vocabolario*.

disamina: che le fonti d'archivio e lessicografiche utilizzate vanno puntualmente citate, sia per non dare l'impressione di spacciare come propria la farina del sacco altrui, sia per dare allo studioso, o al semplice lettore, la possibilità di eventuali controlli e approfondimenti. Eliminare le zeppette, come sp. *trata*, *greda* (s. vc. *Creta*, p. 37), *playa* e fr. *plage* (s. vc. *Piaggi*, p. 45), gr. *èlos* (s. vc. *Langiardino* p. 41), di cui non si riesce ovviamente ad afferrare l'utilità (perché non si forniscono le motivazioni). *Dulcis in fundo*, a che serve citare (ammesso che sia questo l'etimo) il paradigma completo di *scio*, *scis*, *scii*, *scitum*, *scire* per spiegare *Tiere di Scirofranco* (p. 54, *sub Vallefranca*)? E meno male che ci è stata risparmiata la coniugazione completa!

### Bibliografia

- ABBA Giuseppe Cesare, 1910<sup>4</sup>, *Storia dei Mille*, Firenze, Bemporad & Figlio.
- ALESSIO Giovanni, 1953, *Problemi di toponomastica pugliese*, in "Archivio Storico Pugliese", 1953, fasc. I-II., pp. 230-259.
- ALESSIO Giovanni, 1955, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, in "BCSFLS", n. 3, pp. 223-261, Palermo.
- AMATI Amato, s.d., *Dizionario corografico dell'Italia*, Milano, Vallardi, vol. II.
- ANTONUCCI Giovanni, 1943, *Robertus de Biccario dei et imperiali gratia comes Liccii*, in "Rinascenza Salentina", fasc. 3, pp. 129-147.
- ARENA Gabriella, 1979, *Territorio e termini geografici dialettali nella Basilicata*, Roma, Istituto di Geografia dell'Università.
- BALLESTER Xavier, 2009, *Toponimia anatòmica ¡Cuerpo a tierra!*, in "Liburna", Valencia, n. 2, pp. 25-45.
- BECCARIA Gian Luigi, 1999, *Sicuterat. Il latino di chi non lo sa: Bibbia e liturgia nell'italiano e nei dialetti*, Cernusco (MI), Garzanti.
- BIANCO Salvatore, 1999, *Il culto delle acque nella preistoria*, in AA.VV. *Archeologia dell'acqua in Basilicata*, Lavello (PZ), Consiglio Regionale di Basilicata e Soprintendenza Archeologica della Basilicata, pp. 13-24.
- BIGALKE Rainer, 1980, *Dizionario dialettale della Basilicata*, Heidelberg, Carl Winter - Univesitätverlag.
- BRACCHI Remo, 2009, *Nomi e volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- BRACCHI Remo, 2012, *Le magnifiche sorti della Bormio medievale*, Associazione Culturale Ad Fontes, [http://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/rb\\_magnifiche/bracchi\\_magnifichesorti.pdf](http://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/rb_magnifiche/bracchi_magnifichesorti.pdf).
- BS: *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, 1961-69.
- CARACAUSI Girolamo, 1983, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo, CSFLS.
- CARACAUSI Girolamo, 1990, *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale (secoli X-XIV)*, Palermo, CSFLS.
- CARACAUSI Girolamo, 1994, *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo, CSFLS, voll. 2.
- CARDONA Giorgio Raimondo, 1988, *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza*, Roma-Bari, Laterza.
- CASIMIRO DI S. MARIA MADDALENA, 1729, *Cronica della Provincia de' Minori Osservanti Scalzi di S. Pietro d'Alcantara nel Regno di Napoli*, Napoli, Stefano Abbate.
- CASSONI Mauro, 1999, *Vocabolario Griko-Italiano*, a cura di Salvatore Sicuro in collaboraz. con Gianni Schilardi, Lecce, Argo.
- CASTRONOVÌ Cosimo e RESCIO Pierfrancesco, 2004, *La vita quotidiana in Basilicata nell'età romana*, Consiglio Regionale della Basilicata.
- CORCIA Nicola, 1870, *Delle antiche Città della Sicilia d'ignota situazione*, in "Atti della Reale Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti 1868-1869", Napoli, Stamperia della R. Università, pp. 191-253.
- CORRADO Gaetano, 2010, *Le origini normanne di Aversa*, in "Raccolta Rassegna Storico dei Comuni", [rist. della "Rassegna Storica dei Comuni", aprile 1970].
- DE BLASI Nicola, 1994, *L'italiano in Basilicata*, Potenza, Il Salice.
- DECLARUS: *Vocabularium, quod declarus vocatur, a religiosissimo viro Angelo de Senisio, primo abbatte monasterii s. Martini de Scalas Panhormi, compositum anno 1348*, ms., ora in Marinoni 1955.
- DEDI: Manlio Cortelazzo e Carla Marcato, 2000, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino.
- DE FELICE Emidio, 1986, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano, Mondadori.
- DEI: Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, voll. 5, Firenze, Barbera, 1950-1957.
- DELI: Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, 1979-1988, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, voll. 5.
- DI NOLA Alfonso M. (a cura di), 1970, *Enciclopedia delle Religioni*, Firenze, Vallecchi, vol. I.

- DTI: Giuliano Gasca Queirazza, Carla Marcato, Giovan Battista Pellegrini, Giulia Petracco Sicardi, Alda Rossebastiano, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Milano, Gerzanti, 1996.
- DU CANGE Charles Du Fresne, 1833-1887, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, Bologna, Forni, 1981.
- ELIADE Mircea, 1988, *Trattato di storia delle religioni*, Torino, Einaudi.
- DCVB: A. M. Alcover i F. de B. Moll, *Diccionari català-valencià-balear*, ed. online, <http://dcvb.iecat.net/>.
- FANCIULLO Franco, 1972, *Introduzione a Gerhard Rohlfs, Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*.
- FANCIULLO Franco, 1996, *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, ETS.
- FAZELLO Tommaso, 1573, *Le due Deche dell'Historia di Sicilia*, Tradotte dal Latino in lingua Toscana dal P. M. Remigio Fiorentino, del medesimo Ordine, Venezia, Domenico & Gio. Battista Guerra.
- FERRETTI Vincenzo, s.d., *Vineola, Vignola, Pignola di Basilicata - Dalle origini ai nostri giorni*, Edizioni de "Il Portale", Pignola.
- FIMIANI Carmine, 1787, *Commentariolus de Subfeudis Ex Iure Longobardico Et Neapolitano*, Neapoli, ex Typographia Simoniana.
- GRECO Maria Teresa, 1990, *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- GRECO Maria Teresa, 2001a, *Toponomastica di Picerno*, Napoli-Brienza, RCE edizioni.
- GRECO Maria Teresa, 2001b, *Toponomastica di Tito*, Napoli-Brienza, RCE edizioni.
- GUILLOU André e HOLZMANN Walter, 1984, *Due atti di Catepani provenienti da Tricarico*, in "Bollettino della Biblioteca Prov.le di Matera", n. 8.
- LEI: Lessico Etimologico Italiano, diretto da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1979-, ed. online (A-B) @ <http://woerterbuchnetz.de/LEI/>.
- LIDDELL Henry G. - SCOTT Robert, 1883, *Greek-English Lexicon*, New York, Harper & Bros.
- LSJ: *The Online Liddell-Scott-Jones Greek-English Lexicon*, @ <http://stephanus.tlg.uci.edu/ljsj/>.
- LUI: *Lessico universale italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1975, vol. XV.
- MARINONI Augusto, 1955, *Dal "Declarus" di A. Senisio i vocaboli siciliani*, Palermo, CSFLS.
- MATTIA Margherita, 2008, *Nghér' na vót'... Il dialetto vagliese*, Genzano di Lucania, Tip. Mazzoccoli.
- MISTRAL Frédéric, 1979, *Lou tresor dóu frelibrige ou Dictionnaire provençal-français*, Raphèl-lès-Arales, Marcel Petit, vol. II.
- MORTILLARO Vincenzo, 1844, *Dizionario siciliano-italiano*, Palermo, Stamperia P. Pensante.
- MUGNOS Filadelfo, 1647, *Teatro genologico delle famiglie nobili titolate feudatarie ed antiche nobili del Fidelissimo Regno di Sicilia viventi ed estinte*, Palermo, Pietro Coppola, parte I.
- ORRICO Leandro, 2006<sup>2</sup>, *Il dialetto trecchinese. Vocaboli, modi di dire e proverbi confrontati con l'italiano*, Castrovillari, Grafica Pollino.
- PALUMBO Pier Fausto, 1962, *Storia e leggenda nella Lecce medievale (a proposito di un personaggio mai esistito: Roberto Visconti)*, in "Studi Salentini", fasc. XIV, pp. 369-376.
- PELLEGRINI Giovan Battista, 1994, *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli.
- PETAGNA L., TERRONE G., TENORE M., 1927, *Viaggio in alcuni luoghi della Basilicata e della Calabria citeriore effettuato nel 1826*, Napoli, Tipografia Francese.
- PIANIGIANI Ottorino, 1907, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, nuova ediz. Genova, Fratelli Letizia Editori, 1988.
- PIERI Silvio, 1901, *Gli omeótrofi italiani*, in "Archivio Glottologia Italiano", Torino, Loescher, vol. 15, pp. 131-213.
- PITRÈ Giuseppe, 1870-1913, *Usi e costumi e pregiudizi del popolo siciliano*, vol. II, [rist. anast. Palermo, Il Vespro, 1978].
- POGGI Gaetano, 1914, *Genova preromana, romana e medievale*, Genova, G. Ricci Editore.
- RACCUGLIA Sandra, 2003, *Vocabolario del dialetto galloitalico di Aidone*, Palermo, CSFLS.
- RACIOPPI Giacomo, 1889, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma, Loescher, 2 voll., [rist. anast., Francavilla (PZ), Capuano Editrice, s.d.].
- REW: W. Meyer-Lübke, 1911, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung.
- RIVIELLO Raffaele, 1893, *Ricordi e note su costumanze, vita e pregiudizi del popolo potentino*, Potenza, Tip. Editrice Garramone e Marchesiello [rist. anast. Matera, Tip. BMG, 1979].
- RIZZA Sebastiano, 2007, *Vocabolario del dialetto di Pignola (PZ)*, Siracusa, Saturnia.
- ROCCELLA Remigio, 1875, *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina*, rist. anast. Bologna, Forni, 1970.
- ROHLFS Gerhard, 1963, *Correnti e strati di romanità in Sicilia*, in "BCSFLS", n. 9, pp. 74-105, Palermo, CSFLS.
- ROHLFS Gerhard, 1966-69, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, voll. 3, Torino, Einaudi.
- ROHLFS Gerhard, 1972, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, 1972.

- ROHLFS Gerhard, 1982, *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo.
- ROHLFS Gerhard, 1985, *Antroponomia e toponomastica nelle lingue neolatine. Aspetti e problemi*, Tübingen, Gunter Narr.
- ROHLFS Gerhard, 1990, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna, Longo Editore.
- SANTANO MORENO Julián, 2003, *Descendientes de ie \*(s)kerb(h)- "torcer" y \*kar- "duro" en las lenguas romances y el vasco*, in "Nouvelle Revue d'Onomastique", nn. 41-42, pp. 5-49, Paris, Société française d'onomastique.
- SANTANO MORENO Julián, 2008, *Toponimia preromana italiana*, pp. 61-68, in M. Fuschi e G. Massimi (a cura di) "Toponomastica italiana. L'eredità storica e le nuove tendenze", Atti della Giornata di Studio (Pescara, 13, dic., 2007), Roma, Società Geografica Italiana.
- SCAGLIONE Pasquale, 1856, *Storie di Geraci e Locri messe in ordine ed in rapporto con le vicende della Magna Grecia e del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Stab. Tip. Nobile.
- SUMMONTE Gio. Antonio, 1602, *Historia della città e Regno di Napoli*, Napoli, Gio. Iacomo Carlino.
- TLL: Iacopo Facciolati e Egidio Focellini, 1839, *Totius Latinitatis Lexicon*, Lipsia-Londra, vol. IV.
- TOSO Fiorenzo, 2010, *Del posto che spetta al ligure nel sistema dei dialetti italiani, la posizione ascoliana*, in Carla Marcato e Federico Vicario (a cura di), "Il pensiero di Graziadio Isaia Ascoli a cent'anni dalla nascita", Atti del Convegno internazionale (Gorizia-Udine, 3-5 maggio 2007), Udine, Società Filologica Friulana, pp. 411-424.
- TROVATO Salvatore C., 1994, *I dialetti galloitalici della Sicilia: bilancio e prospettive*, in "Migrazioni interne: i dialetti galloitalici della Sicilia", Atti del XVII Convegno di Studi Dialettali Italiani (Nicosia 14-17 sett. 1987), Padova, UNIPRESS, pp. 243-271.
- TROYA Carlo (a cura di), 1853, *Codice diplomatico longobardo dal DLXVIII al DCCLXXIV con note storiche osservazioni e dissertazioni*, Napoli, Stamperia Reale, tomo II.
- TUTINI Camillo, 1644, *Dell'origine e fundation de seggi di Napoli*, Napoli, Beltrano.
- UGHELLO Ferdinando, 1721, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae, et insularum adjacentium, Venetiis*, apud Sebastianum Coleti, tomo VIII.
- VLI: *Vocabolario della lingua italiana*, Roma, Enciclopedia Treccani, ediz. online, @ <http://www.treccani.it/vocabolario/>.
- VOX: *VOX - Diccionario general ilustrado de la lengua española*, Barcelona, Bibliograf s/a, 1980.
- VS: *Vocabolario siciliano*, vol. I (A-E) a cura di Giorgio Piccitto, vol. II (F-M) vol. III (N-Q) vol. IV (R-Sg) a cura di Giovanni Tropea, vol. V (Si-Z) a cura di Salvatore C. Trovato, Palermo, CSFLS, 1977-2002.
- ZUCCAGNI-ORLANDINI Attilio, 1844, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, Firenze, vol. XI.